

RESISTENZA

Contro l'intolleranza culturale

Dagli Usa un appello bipartisan senza precedenti: 150 intellettuali di tutto il mondo per la libertà di pensiero

di Alberto Flores d'Arcais

Una lettera-petizione firmata da 153 intellettuali contro la «cancellazione della cultura» e per tenere vivo «il libero scambio di informazioni e idee», linfa vitale delle democrazie, che diventa «ogni giorno più stretto». L'idea è scattata nel pieno delle rivolte e delle proteste seguite all'uccisione di George Floyd, quando James Bennett, il direttore delle pagine editoriali del *New York Times* ha dato le dimissioni, alcuni giorni dopo aver pubblicato un articolo di opinione scritto da un senatore (repubblicano) che chiedeva «una risposta militare ai disordini civili nelle città americane».

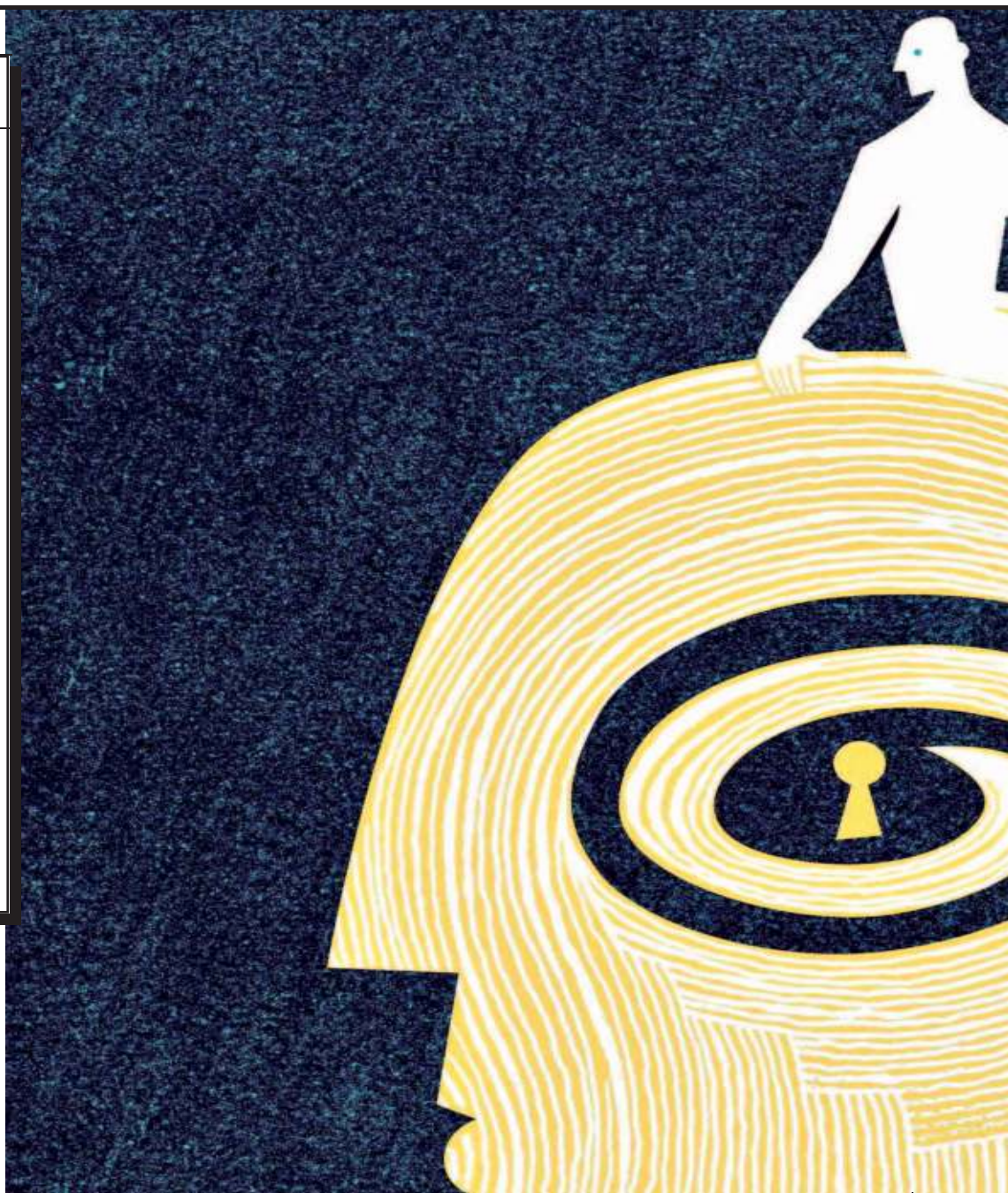
«Dopo che Bennett è stato costretto ad andarsene, è iniziato tra me e altri uno scambio di email sulla situazione culturale generale che si era venuta a creare, visto che oltre al *New York Times* ci sono stati diversi altri casi di intolleranza culturale». Mark Lilla, storico delle idee e professore alla Columbia University non parla solo di giornalisti allontanati per articoli controversi, ma anche di libri ritirati dal commercio per presunte falsità, di professori indagati per aver citato in classe opere letterarie, di leader di organizzazioni cacciati per quelli che a volte sono solo errori maldestri. Insieme allo scrittore Thomas Chatterton Williams e ad altri amici ha lanciato l'idea di una petizione. «Abbiamo avuto un'immediata e insperata risposta da parte di scrittori, accade-

“Scrittori, artisti e giornalisti, temono di perdere il lavoro se si discostano dall'opinione generale, o addirittura se non esprimono il loro assenso”

mici, giornalisti – continua Lilla – Ora ci impegneremo tutti perché queste cose non accadano di nuovo».

I nomi raccolti coprono lo spettro intellettuale (e ideologico) più diverso. Da un campione della sinistra radicale come Noam Chomsky a un conservatore come David Brooks, da scrittori famosi come Salman Rushdie e J.K. Rowling a intellettuali e saggisti politici come (oltre a Mark Lilla), Paul Berman, Michael Ignatieff, Michael Walzer e Ian Buruma. Ci sono giornalisti-opinionisti come Fareed Zakaria e David Frum (*speechwriter* di George W. Bush) critici e biografi come Deborah Solomon. C'è il nome di Garry Kasparov, nemico giurato di Putin, uno scrittore come Khaled Khalifa, un giornalista (e scrittore) come Roger Cohen del *New York Times* o il direttore di *Persuasion* Yascha Mounk. C'è una famoso jazzista come Wynton Marsalis, ci sono intellettuali come Gloria Steinem e Anne Applebaum.

Un documento di 532 parole che è una risposta diretta alle sei settimane che hanno sconvolto, giornali, media di vario genere e istituzioni culturali americane, nei quali si sono avute un'ondata di licenziamenti e di dimissioni, più o meno coatte. Un'iniziativa lanciata negli Stati Uniti su *Harper's Magazine* online – che Repubblica ha in esclusiva per l'Europa insieme a *Die Zeit* e *Le Monde* – destinata a fare discutere, a creare inevitabilmente nuove polemiche e a dividere una sinistra che sui temi del politicamente corretto è già da tempo molto lacerata.



Gli scrittori/1
Dall'alto: la giornalista e opinionista del *New York Times* Bari Weiss, Noam Chomsky e il filosofo Michael Walzer

Il testo

I nuovi conformismi mettono alla gogna ogni dissenso

Le nostre istituzioni culturali stanno affrontando un momento difficile. Le imponenti proteste per la giustizia razziale e sociale stanno portando a sacrosante richieste di riforma della polizia, insieme ad appelli più generali per una maggiore uguaglianza e inclusione nella nostra società, anche e soprattutto nell'istruzione superiore, nel giornalismo, nella filantropia e nelle arti. Ma questo indispensabile redde rationem ha avuto anche l'effetto di intensificare un insieme di atteggiamenti morali e impegni politici che tendono a indebolire le nostre norme di dibattito aperto e tolleranza delle differenze e a favorire il con-

formismo ideologico. Applaudiamo la prima di queste due tendenze, ma stigmatizziamo con forza la seconda. Le forze dell'illiberalismo stanno crescendo in tutto il mondo e hanno un potente alleato in Donald Trump, che rappresenta una reale minaccia per la democrazia. Ma non bisogna lasciare che la resistenza si irrigidisca nel dogma o nella coercizione, che già adesso vengono strumentalizzati dai demagoghi di destra. L'inclusione democratica che vogliamo potrà essere realizzata solo se ci schiereremo in modo chiaro contro il clima di intolleranza che si è creato da tutti i lati.



Il libero scambio di informazioni e di idee, la linfa vitale di una società liberale, incontra sempre più limitazioni. Se dalla destra radicale ormai ce lo aspettiamo, l'atteggiamento censorio si sta diffondendo ad ampio raggio anche nella nostra cultura: un'intolleranza verso le opinioni contrarie, la moda della gogna pubblica e dell'ostracismo e la tendenza a dissolvere questioni politiche complesse in una certezza morale accecante. Noi affermiamo l'importanza delle opinioni contrarie, espresse con forza e anche in modo tagliente, da qualunque parte provengano. Ma oggi è fin troppo comune sentire appelli a immediate e severe ritorsioni in risposta a trasgressioni percepite della parola e del pensiero. Cosa ancora più inquietante, esponenti istituzionali, in uno spirito di controllo dei danni figlio del panico, stanno comminando punizioni frettolose e sproporzionate invece di procedere a riforme meditate: capiredattori licenziati per aver pubblicato articoli controversi, libri ritirati dal commercio per presunte falsità, giornalisti diffidati dallo scrivere su determinati argomenti, professori indagati per aver citato in classe opere letterarie, un ricercatore li-



Gli scrittori/2
Dall'alto:
la scrittrice americana Anne Applebaum, J. K. Rowling e Salman Rushdie

cenziato per aver diffuso uno studio accademico sottoposto a revisione inter pares, leader di organizzazioni cacciati per quelli che a volte sono solo errori maldestri. A prescindere dalle argomentazioni specifiche di ognuno di questi episodi, il risultato è un costante restringimento dei confini di quello che si può dire senza timore di incorrere in ritorsioni. Stiamo già pagandone il prezzo, sotto forma di una maggiore avversione al rischio fra scrittori, artisti e giornalisti, che temono di perdere il lavoro se si discostano dal consenso generale, o addirittura se non esprimono il loro assenso con sufficiente entusiasmo.

Questa atmosfera soffocante finirà per nuocere alle cause più importanti della nostra epoca. La limitazione del dibattito, non importa se a opera di un governo repressivo o di una società intollerante, danneggia invariabilmente quelli che non hanno potere e restringe la capacità di partecipazione democratica di tutti. La strada per sconfiggere le idee cattive è smascherarle, argomentare e persuadere, non cercare di metterle a tacere o sperare che scompaiano.

Rifiutiamo qualsiasi falsa scelta fra giustizia e libertà, che non possono esistere l'una senza l'altra. Come scrittori, abbiamo bisogno di una cultura che ci lasci spazio per sperimentare, assumerci dei rischi e anche commettere errori. Dobbiamo preservare la possibilità di esprimere un dissenso in buona fede senza subire conseguenze drammatiche sul piano professionale. Se non difenderemo noi il fondamento stesso del nostro lavoro, non dobbiamo aspettarci che siano i cittadini o lo Stato a difenderlo per noi.

– Tra i 153 firmatari ci sono Anne Applebaum, Margaret Atwood, Paul Berman, David Brooks, Ian Buruma, Noam Chomsky, Roger Cohen, David Frum, Francis Fukuyama, Michelle Goldberg, Michael Ignatieff, Garry Kasparov, Khaled Khalifa, Parag Khanna, Joy Ladin, Mark Lilla, Wynton Marsalis, Uday Mehta, Andrew Moravcsik, Yascha Mounk, Taufiq Rahim, Jennifer Ratner-Rosehnagen, J.K. Rowling, Salman Rushdie, Karim Sadjadpour, Jesse Singal, Deborah Solomon, Michael Walzer, Bari Weiss, Fareed Zakaria
Traduzione di Fabio Galimberti